

AA.VV., *LEGGERE DANTE OGGI*,
ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DELL'ACCADEMIA
D'UNGHERIA IN ROMA, A CURA DI ÉVA VÍGH, ROMA,
ARACNE EDITRICE, 2011, pp. 410.

È un grande piacere per me introdurre la presentazione del volume *Leggere Dante oggi*, tanto più che collaborai con entusiasmo alla preparazione di quel memorabile convegno che si tenne in questa sede nei giorni 24, 25 e 26 giugno del 2010.

Il volume costituisce un importante documento della situazione attuale degli studi danteschi in Italia e nel resto del mondo. La presenza di tanti studiosi stranieri di alto profilo rappresenta una garanzia in tal senso. Mi sia concesso rammentare almeno gli ungheresi Éva Vígh, József Pál e János Kelemen; la rumena Monica Fekete, ma di etnia magiara; il belga Walter Geerts; il danese Ole Meyer; l'estone Ülar Ploom; lo spagnolo Juan Varela Portas; la norvegese Unn Falkeid; la polacca Maria Máslanka-Soro; il vietnamita Nguyen Van Hoan; gli italiani Marina Marietti della Sorbona e Luigi Tassoni dell'Università di Pécs; e alcuni tra i migliori studiosi attivi in Italia, tra cui Franco Suitner, Giorgio Inglese, Bortolo Martinelli, Giuseppe Frasso, Saverio Bellomo, Rino Caputo. Questo senza nulla togliere agli altri insigni studiosi che, per non dilungarmi troppo, non ho menzionato.

Grande spazio è stato ovviamente dato alle traduzioni della *Comedia* in varie lingue. E in questo senso particolarmente rilevante è stata la testimonianza dell'amico Van Hoan sulle difficoltà incontrate per la sua versione vietnamita, che mi ricordano quelle a suo tempo sperimentate da un altro mio fraterno amico: il prof. Hyeong Kon Han, vicerettore dell'Università Hankuk di Seul. Ma grande importanza rivestono anche le pagine di José Micó, di Hans Werner Sokop, di Péter Sárközy, di Norbert Mátyus e di Ádám Nádasdy.

La prima sezione del libro, in cui è compreso anche un mio intervento sulla fondamentale biografia di Dante scritta dal compianto Guglielmo Gorni, ospita dei saggi davvero importanti sia sul piano esegetico (penso, in particolare, allo studio di Bortolo Martinelli), sia su quello comparatistico (in questo senso esemplare è il lavoro di Franco Suitner), sia su quello filologico. Per quest'ultimo aspetto notevole è il saggio dell'amico Inglese, al quale si deve una nuova importante edizione commentata che in più punti si discosta dal testo Petrocchi, che appare ormai del tutto insoddisfacente. Così come affatto utopistica mi sembra sempre di più la possibilità di realizzare una seria edizione lachmanniana del poema che non si limiti ai testimoni dell'antica vulgata, ma esamini accuratamente l'intera tradizione manoscritta secondo l'aureo principio *recensiores non deteriores*. Una fatica di Sisifo per molti versi inutile. Ecco perché non condivido le posizioni di quanti (Bellomo

nel saggio compreso in questo volume, Federico Sanguineti, Trovato) discordano dal metodo bedieriano da me applicato nella mia edizione del 1995-96, che ha restituito la veste linguistica più vicina a quella di Dante: edizione che, riveduta e perfezionata, viene ora accolta nell'*Edizione Nazionale delle Opere di Dante*.

Vorrei chiudere citando due studi molto pregevoli sulle figure animali presenti nella *Comedia*: quello della croata Snježana Husić, che in *Purg.* XXV 56 si pronuncia giustamente per la lezione del Petrocchi *spungo marino* contro quella di Witte, Moore-Toynbee, Vandelli, Casella, Guerri e Zingarelli *fungo* (ma la forma esatta non è *spungo*, bensì, come nella mia edizione, *sfôngo*, dal latino medievale *sphungia*, peraltro mutuata pari pari sei anni dopo da Sanguineti senza nemmeno citarmi); e quello, assai brillante, dell'amica Éva Vígh, *Moralità zoomorfe nella Commedia*, che molto opportunamente dà grande spazio alle comparazioni bestiarie che sia nella lirica erotica (si pensi al *Mare amoroso* ed ai componimenti di Chiaro Davanzati) che nella rimeria gnomica (si rammentino i vari Bestiari moralizzati, tra cui quello celeberrimo di Gubbio) ebbero una vasta e duratura fortuna nella letteratura romanza dugentesca e, come mostrai in un mio saggio del 1978, furono riprese persino dal Petrarca nel *Canzoniere*.

Antonio Lanza

AA.VV., *Leggere Dante Oggi – Dante és a mai olvasó*

2010 júniusában a Rubbettino Alapítvány a Római Magyar Akadémián nemzetközi konferenciát rendezett Kelemen János pesti filozófia professzor szervezésében Dante életművének mai nemzetközi fogadtatásáról, fordításairól. A konferencia aktáit a római Aracné kiadó 2011-ben jelentette meg Vígh Éva, a Szegedi Egyetem Olasz tanszékének professzora, a Római Magyar Akadémia volt tudományos igazgatója szerkesztésében. Az igen gazdag tanulmánykötetet a konferencia egyik előadója, Antonio Lanza, a L'Aquilai egyetem neves irodalomtörténet professzora, az Olasz Nemzeti Dante Társaság főtitkára mutatja be az RSU olvasói számára.

ANTONELLA OTTAI, *EASTERN. LA COMMEDIA UNGHERESE
SULLE SCENE ITALIANE FRA LE DUE GUERRE MONDIALI*,
ROMA, BULZONI, 2010, pp. 427.

La “fortuna” della letteratura ungherese in Italia ebbe inizio nella seconda metà dell’Ottocento quando, grazie al comune Risorgimento dei due popoli, l’Ungheria divenne di nuovo “interessante” per gli Italiani, come era stata qualche secolo prima all’epoca dell’Umanesimo corviniano. Le opere dei grandi classici del Romanticismo ungherese, come il poeta rivoluzionario Sándor Petőfi, i romanzi di Mór Jókai, Kálmán Mikszáth, Ferenc Herczeg vennero tradotti e pubblicati in Italia, grazie alla grande generazione dei traduttori bilingui di Fiume, città appartenente dal 1778 al 1918 al Regno d’Ungheria nel contesto dell’Impero Asburgico.¹ La stagione più intensa delle traduzioni italiane delle opere letterarie ungheresi si colloca tra le due guerre mondiali, prima di tutto negli anni Trenta. In questo periodo la cultura del fascismo italiano si andava chiudendo nei confronti delle culture anglosassoni e francofone e, per colmare la lacuna dei romanzi di intrattenimento di facile lettura francesi e inglesi, si scopriva la narrativa ungherese contemporanea. Al posto della *pochade* francese si presentavano sulle scene italiane le commedie spiritose di Ferenc Molnár e alla lettura dei romanzi di Somerset Maugham o di Roger Martin du Garde e altri in Italia si sostituiva quella delle opere degli autori ungheresi: *I pagani* di Ferenc Herczeg, *L’avventura a Budapest* di Ferenc Körmendi, *Due prigionieri* di Lajos Zilahy e, soprattutto, *I ragazzi di via Pál* di Ferenc Molnár, oggetto di interesse da parte sia dei giovani che degli adulti (il romanzo ebbe 30 edizioni fino al 1945 e a oggi è arrivato a raddoppiarle).

Tra le due guerre mondiali un centinaio di opere degli autori contemporanei ungheresi fu tradotto in lingua italiana. Basti menzionarne alcune tra le più popolari: Károly Aszlányi, Mihály Babits (4 romanzi tradotti), Miklós Bánffy, Margit Bethlen, Lajos Bíró, Szefi Bohuniczky, Kálmán Csathó (3), René Erdős, Jolán Földes, Mihály Földi (12), Géza Gárdonyi (3), Irén Gulácsy, Zsolt Harsányi (4), Jenő Heltai (6), Ferenc Herczeg (14), Sándor Hunyadi (2), Rózsa Ignác, Béla Just (3), Frigyes Karinthy, János Kodolányi, Ferenc Körmendi (7), Dezső Kosztolányi (2), Sándor Márai (3), Rodion Markovits, Ferenc Molnár (6), László Németh, József Nyirő (2), László Pasuth, Gyula Pekár (3), Miklós Surányi (2), Dezső Szabó (2), Júlia Székely, Ernő Szép, Áron Tamási, Cecil Tormay (2), Sándor Török (3), Gábor Vaszary (2), Lajos Zilahy (10), Julianna Zsigray per non parlare del *Pimpernel rosso* della baronessa Emmuska

¹ P. Sárközy, *Le traduzioni delle opere letterarie ungheresi in Italia*, «Rivista di Studi Ungheresi», (XVIII), 3-2004.